

## EDUCARE: MINISTERO DI LUCE

**2Cor 3,1-6; 4,1-6** – <sup>3,1</sup>Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di **lettere di raccomandazione** per voi o da parte vostra? <sup>2</sup>**La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini.** <sup>3</sup>È noto infatti che voi siete una **lettera di Cristo composta da noi**, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.

<sup>4</sup>Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. <sup>5</sup>Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma **la nostra capacità viene da Dio**, <sup>6</sup>il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.

<sup>4,1</sup>Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, **non ci perdiamo d'animo.** <sup>2</sup>Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia **né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.** <sup>3</sup>E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: <sup>4</sup>in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. <sup>5</sup>Noi infatti **non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù.** <sup>6</sup>E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

Scrivete Benedetto XVI nell'enciclica "Caritas in veritate": «Con il termine "educazione" non ci si riferisce solo all'istruzione e alla formazione al lavoro, entrambe cause importanti di sviluppo, ma alla formazione completa della persona»; e questa abbraccia ogni ambito della vita. Il processo educativo, quindi, non sta nel riempire di regole e di nozioni il cuore dell'educando; la parola "educazione" deriva dal latino "**e-ducere**" e significa "tirar fuori", così da "far fiorire" quello che già nel cuore è stampato, essendo l'educando, fin dal suo primo vagito, creato "ad immagine e somiglianza di Dio Uno e Trino".

I due brani biblici sono tratti dalla seconda lettera che Paolo scrive ai Corinzi; una comunità amata proprio perché lo ha fatto soffrire di più. Chi ama autenticamente, sa che il suo amore è messo alla prova dall'infedeltà delle persone che ama! Inoltre sa che l'amore autentico non esige il contraccambio, anche se gioisce quando il suo amore è corrisposto.

Il nucleo intimo dell'insegnamento di Paolo è questo: l'uomo non può vivere senza amore, ma la maturità umano-cristiana nell'amore non è possibile se il credente non pone decisamente Cristo al centro della sua vita; e se nell'impegno di educare, non si orienta l'educando a Cristo, quello che si dice è solo appreso come obbligo, che nel tempo porta anche al rifiuto. I due brani rispondono a due ambiti in questo impegno.

**A) QUALE PROFESSIONALITÀ?** (3,1-6). – È la prima domanda, a cui Paolo risponde. L'apostolo viene contestato dai giudaizzanti, e purtroppo in questa contestazione sono coinvolti anche i cristiani della comunità di Corinto, che stanno perdendo fiducia nell'apostolo. Gli accusatori, di certo giudei convertiti al cristianesimo e missionari itineranti come Paolo, insistevano sull'importanza di essere accompagnati da lettere di raccomandazione. Insomma, una specie di **laurea missionaria**. Giacché Paolo non aveva questa laurea, non poteva essere un apostolo; parlava in nome proprio, senza che le colonne della Chiesa testimoniassero il valore e la verità di quello che annunciava. Handicap tremendo!

Quindi i giudaizzanti pretendevano che Paolo presentasse queste lettere, firmate e controfirmate dai capi delle comunità. La risposta di Paolo a questa pretesa ci prepara ad accogliere le qualità del vero educatore, sacerdote o genitore che sia, insignito del "ministero glorioso"

dell'educazione, che richiede una professionalità che non è frutto di cultura, ma di adesione incondizionata a Cristo.

All'accusa dei suoi avversari Paolo risponde: «**Forse abbiamo bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione?**» (3,1). Dalla sua difesa fioriscono le qualità dell'educatore, che trasforma l'impegno in un vero e proprio ministero.

1) La raccomandazione migliore, che non deve mai mancare, è quella che proviene dal Signore: l'**intimità con il Signore**, vissuta in ogni momento della giornata.

2) In secondo luogo **dai frutti, non dai sigilli umani**, si riconosce la bontà dell'albero. E a questo proposito occorre essere attenti alla distinzione tra "risultati" e "frutti".

- I "risultati" conseguono immediatamente all'azione compiuta, e evidenziano il successo o il fallimento di quello che si è fatto. Il Signore, per fortuna, non guarda ai risultati.
- I "frutti" hanno il tempo di Dio e dipendono dall'amore che si è messo in quello che facciamo. A questi si riferisce Paolo nel presentare la sua difesa.

Per questo si possono avere risultati eclatanti ma privi di ogni valore perché fatti per la propria gloria e il proprio vanto; per contro si possono avere risultati fallimentari, ma l'amore ha talmente impastato l'azione che il Signore farà di certo fiorire frutti abbondanti.

3) Tutto è "**opera del Signore**", che fa concorrere ogni cosa al bene; nel successo occorre subito ringraziare il Signore; e nell'insuccesso ci si affida al Signore senza scoraggiamenti.

4) Di conseguenza, come Paolo, l'educatore non ha bisogno di pezzi di carta, ma la stessa comunità familiare o parrocchiale è la sua lettera di raccomandazione: «**La nostra lettera siete voi; lettera scritta nei vostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini**» (3,2); lettera che gode di caratteristiche particolari:

- è scritta nel **cuore di Paolo**, perché l'apostolo ama la comunità sempre e comunque, anche se è stata motivo di grande sofferenza;
- è "**lettera conosciuta da tutti**", perché sono i Corinzi stessi, con la loro testimonianza cristiana, a essere avallo della sua autorità; non importa che nella comunità siano presenti casi di corruzione;
- l'autore di questa lettera, incisa nei "**cuori di carne**" dei Corinzi, non è Paolo, ma Cristo stesso; da questa convinzione fiorisce il vero avallo: «**È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo, composta da noi, scritta non con l'inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente**» (3,3).

Emerge la **grandezza** e la **piccolezza** del chiamato a svolgere un ministero che lo supera; nella convinzione, però, che Dio non chiama i qualificati, ma qualifica i chiamati. Per questo comprendiamo la domanda che Paolo si poneva: «**E chi è mai all'altezza di questi compiti?**» (1Cor 2,16). La potenza e la dignità di cui è rivestito l'educatore lo supera immensamente.

Nessuno è all'altezza del compito che Dio ci affida, né si può vantare meriti personali, che avrebbero pilotato la chiamata di Dio. No, la chiamata è gratuita: abbiamo «**questo ministero secondo la misericordia di Dio che ci è stata accordata**» (4,1). Non è potente l'apostolo, ma è potente l'annuncio di cui per volere di Dio si fa latore. Questo annuncio è portatore di vita o di morte a seconda dell'accoglienza; divide gli uomini, facendo di alcuni i salvati, di altri i perduti. È segno di contraddizione (1Cor 11,18).

**B) IMPEGNI DEL GENITORE CHE EDUCA ALLA FEDE** (4,1-6). – Perché il servizio rimanga sempre "**opera dello Spirito**" e non diventi esercizio personale di potere, l'apostolo e l'educatore devono rispettare alcune modalità, che emergono nei 6 versetti del c 4:

1) Anzitutto **non deve mai scoraggiarsi**, neppure di fronte al fallimento: «Avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, **non ci perdiamo d'animo**».

2) Impegno da portare avanti con fedeltà: **non falsificare mai la Parola di Dio**, non edulcorarla, non manipolarla: «**Abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza com-**

portarci con astuzia né falsificando la parola di Dio» (4,2). L'espressione "mercanti della parola" si riferisce ai filosofi itineranti del tempo, che vendevano le loro teorie filosofiche o religiose come toccasana o acqua della salute; veri e propri mestieranti della verità, che svuotavano il borsello dei malcapitati.

3) Occorre **franchezza**: «...annunciando "apertamente" la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio»; comportamento in cui si fondono virtù cristiane dal valore anche sociale: la lealtà, il coraggio, la semplicità e la libertà. Anche nella società civile la franchezza è uno dei diritti fondamentali del cittadino e una delle prerogative dell'amico nei confronti dell'amico.

4) Per questo l'apostolo e l'educatore, oltre a evitare indifferenza e tiepidezza, **devono bandire ogni autosufficienza**. Questa mala pianta spunta come gramigna quando il coraggio di agire lo si attinge dai successi di quello che diciamo e facciamo o quando si fa pesare la propria superiorità. L'autosufficienza spunta proprio quando l'apostolo o l'educatore non sentono più il bisogno della preghiera, quando tutto ciò che è spirituale lo sentono quasi come un peso; in questo modo si blocca l'efficacia dell'opera di educazione e di annuncio.

5) Impegno: **tenere vivo e caldo il contatto con Gesù** per non essere, come i farisei, servitori della lettera e non dello Spirito. Per questo papa Francesco disse che occorre parlare tanto di Chiesa e poco di struttura, tanto di esperienza e poco di legge, molto di Cristo e poco del Papa. Altrimenti rischiamo di essere una spina non inserita nella presa di corrente; possiamo essere anche macchine pensanti stupende e superaccessoriate, ma tutto è arido e infecondo.

6) L'apostolo e l'educatore sono convinti di essere **schiavi di Cristo per essere schiavi degli altri**. «Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi siamo i vostri "servitori" a causa di Gesù» (4,5). Il termine greco è "**dulos**", in ebraico "**ebed**", letteralmente "schiavo"; termine che non riferisce a nessun asservimento; anzi, titolo onorifico per designare coloro che Dio sceglie e chiama a un'importante missione: cf Mosè (Gs 14,7), Giosué (Gs 26,29), Abramo (Sal 104,42), Isacco (Dn 3,35). Paolo è schiavo di Cristo perché è in una relazione di totale e incondizionata appartenenza a Cristo, che si è fatto nostro schiavo. Per questo può definirsi "**schiavo dei fratelli per amore di Gesù**".

**C) ARMA VINCENTE: LA RETTA INTENZIONE.** – Noi agiamo unicamente se motivati. Non facciamo nulla senza motivazione, neppure il gesto più insignificante. Di fronte a Dio, le azioni acquistano tutto il peso delle motivazioni. L'intenzione è, perciò, il condimento che rende buona o cattiva un'azione. Una mamma motivata dall'amore è disposta a dare la vita per il figlio; una persona motivata dall'odio è disposta a togliere la vita a un altro.

- Ora, se le motivazioni sono labili e inconsistenti (salute, carriera, soldi, sesso, stima) saremo stimolati tanto quanto dura la motivazione; se invece una motivazione è stabile e duratura, avrà la forza di tenerci ad alta tensione ogni momento della nostra vita, specialmente in momenti difficili e duri.
- Al tribunale di Dio, al termine della vita – come racconta Gesù in Mt 25 – saremo giudicati sulle opere di carità. Ma non conteranno per Gesù le "opere di carità", ma la "carità delle opere", come affermava mons. Tonino Bello. Ma come un'"opera di carità" diventa "carità delle opere"? Lo diventa grazie alla motivazione che muove il nostro cuore.

### Riflessioni personali o di coppia

- "Educare" da "**e-ducere**". Che cosa vi suggerisce questa parola?
- È importante riflettere sulla distinzione tra "**risultati**" e "**frutti**". Che cosa vi suggeriscono nel portare avanti il vostro impegno di educatori?
- È facile andare incontro a scoraggiamenti. Riflettendo sul punto B, che cosa dovrete mettere in atto?

## Il volto del vero educatore

Il beato Alberione descrive in modo stupendo la fisionomia dell'apostolo, **il quale** nell'agire giunge a identificarsi in quella motivazione, risuonata per ogni tempo sulla grotta di Betlemme: **“Gloria a Dio e pace agli uomini che egli ama”**. Questo è anche il volto dell'educatore. Così scrive:

- ✓ «Apostolo è colui che *porta Dio* nella sua anima e lo irradia attorno a sé;
- ✓ apostolo è un santo che accumula tesori; e ne comunica l'eccedenza agli uomini;
- ✓ l'apostolo ha un cuore acceso di amore a Dio e agli uomini; e non può comprimere e soffocare quanto sente e pensa;
- ✓ l'apostolo è un vaso di elezione che riversa, e le anime accorrono a dissetarsi;
- ✓ l'apostolo è un tempio della SS. Trinità, che in lui è sommamente operante. Egli, al dire di uno scrittore, *trasuda Dio da tutti i pori*: con le parole, le opere, le preghiere, i gesti, gli atteggiamenti; in pubblico e in privato; da tutto il suo essere.
- ✓ Vivere di Dio! e dare Dio» (UPS IV, 277).

È un passo ispirato che ci fa capire la nobiltà dell'educatore, e nello stesso tempo diventa appello alla sua responsabilità. Sono opportune alcune brevi puntualizzazioni applicandole all'educatore:

- a) L'educatore non è tale per quello che fa, ma per quello che è e accetta di essere ogni giorno.
- b) La luce irradiante, la forza non si comunica per svuotamento, ma per sovrabbondanza. L'educatore non può essere canale, ma cisterna: dona per troppo pieno. Un educatore che non rispetta ogni giorno il suo rapporto personale con Dio tradisce questa dimensione: diventa canale che si illude di comunicare Dio.
- c) L'educatore è la Gloria del Dio vivente, perché *essenzialmente ciò che comunica è l'amore di Dio*. Tutto quello che fa o offre è per dire a tutti: **Dio ti ama**. L'apostolo, che non risveglia gli altri all'amore “di” Dio e all'amore “a” Dio, non risponde alle esigenze della sua vocazione.
- d) Infine tutto il suo essere deve trasudare Dio, appunto perché il suo primo impegno è **vivere** Dio (ecco *l'anima dell'apostolato*); da cui scaturisce, come esigenza inderogabile, il **dare** Dio (ecco *la natura dell'apostolato*). Non rispettare questo dinamismo priva l'opera della fecondità che viene da Dio.

Ecco il valore dell'invito di Paolo proprio alla comunità di Corinto: **«Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio»** (1Cor 10,31).